

Comicità involontaria Quanto fa ridere la formula della risata

di Egidio Bandini

Vi è mai passato per la mente di ridurre ad una forma matematica l'umorismo e, con esso, la comicità e tutto ciò che è risibile? Molto probabilmente no, ma è esattamente ciò che ha fatto Pier Luigi Amietta nel volume *Che c'è da ridere?* (Franco Angeli, 452 pagine, 42 €). A dirci cosa dobbiamo aspettarci dalla lettura di questo libro è il sottotitolo: "Anatomia del risibile con formula del Comico-Umoristico".

Amietta procede per gradi a illustrare quale sia il processo attraverso il quale si possa trasformare umorismo e comicità ad un calcolo di causa-effetto, partendo da parametri esattamente individuabili, all'interno delle diverse espressioni che generano, volta a volta, le reazioni alla comicità o all'umorismo. Alla base della formula del Com-U (così l'autore abbrevia Comico Umoristico ndr.) stanno tre "fattori universali": il Valore, la Distanza e il Tempo. La formula che ne scaturisce, scrive Amietta, è «un potente analizzatore dei generi: Comico, Umoristico, dei loro satelliti-contigui (Ironico, Sarcastico, Grottesco, Imitativo-parodistico) e delle rispettive specie. [...] Il libro esplora con cura anatomica i meccanismi mentali che connotano i loro supporti, verbali, scritti e audiovisivi che sono i veri detonatori del ridere (la storiella, la battuta, la vignetta, la gag circense, la



parodia, la caricatura)». All'apparenza qualcosa di estremamente complicato, impressione che si ricaverrebbe anche solo dal leggere la "formula" stessa: $E = f \{LSE [n (Vi - Vf) + (D \cdot T)]\}$. Un bel rompicapo: non c'è che dire ma, una volta letta la spiegazione, le cose si fanno, fortunatamente, un po' più semplici. Ecco cosa significa la formula. L'effetto del comico umoristico (E) è funzione del prodotto di questi fattori: linguaggio specifico utilizzato (LSE) che comprende anche grafica, immagini e suoni; valore iniziale (Vi) meno valore finale (Vf), ovvero la "tenuta" dell'espressione comico umoristica, il tutto sommato alla distanza concettuale della conclusione (D), ossia il "fattore sorpresa" che stupisce, moltiplicato a sua volta per il tempo impiegato (T) a coprire, appunto, la distanza dall'espressione comico umoristica al suo effetto. Un po' più semplice, ma ancora abba-

stanza astruso, se non fosse che, ne libro, troviamo esempi ed interventi che, per nostra buona sorte, ci spiegano in pratica l'applicazione della formula elaborata da

Amietta. Ne valga uno per tutti, del regista Maurizio Nichetti: «Scrivere, interpretare, filmare o rappresentare una gag è un impalpabile incrocio di incosciente infantilità e comportamento irrazionale. Solo così si può raggiungere la sorpresa necessaria e far scaturire una risata. Se si cerca di razionalizzare troppo o di prendere coscienza della gag la si riconduce, inevitabilmente, a un che di riproducibile che la snatura, la disinnesca, la rende inefficace, senz'altro meno originale e interessante».

Insomma, va bene ricavare una formula della comicità e dell'umorismo, ma senza la fantasia, chi riderebbe più?

